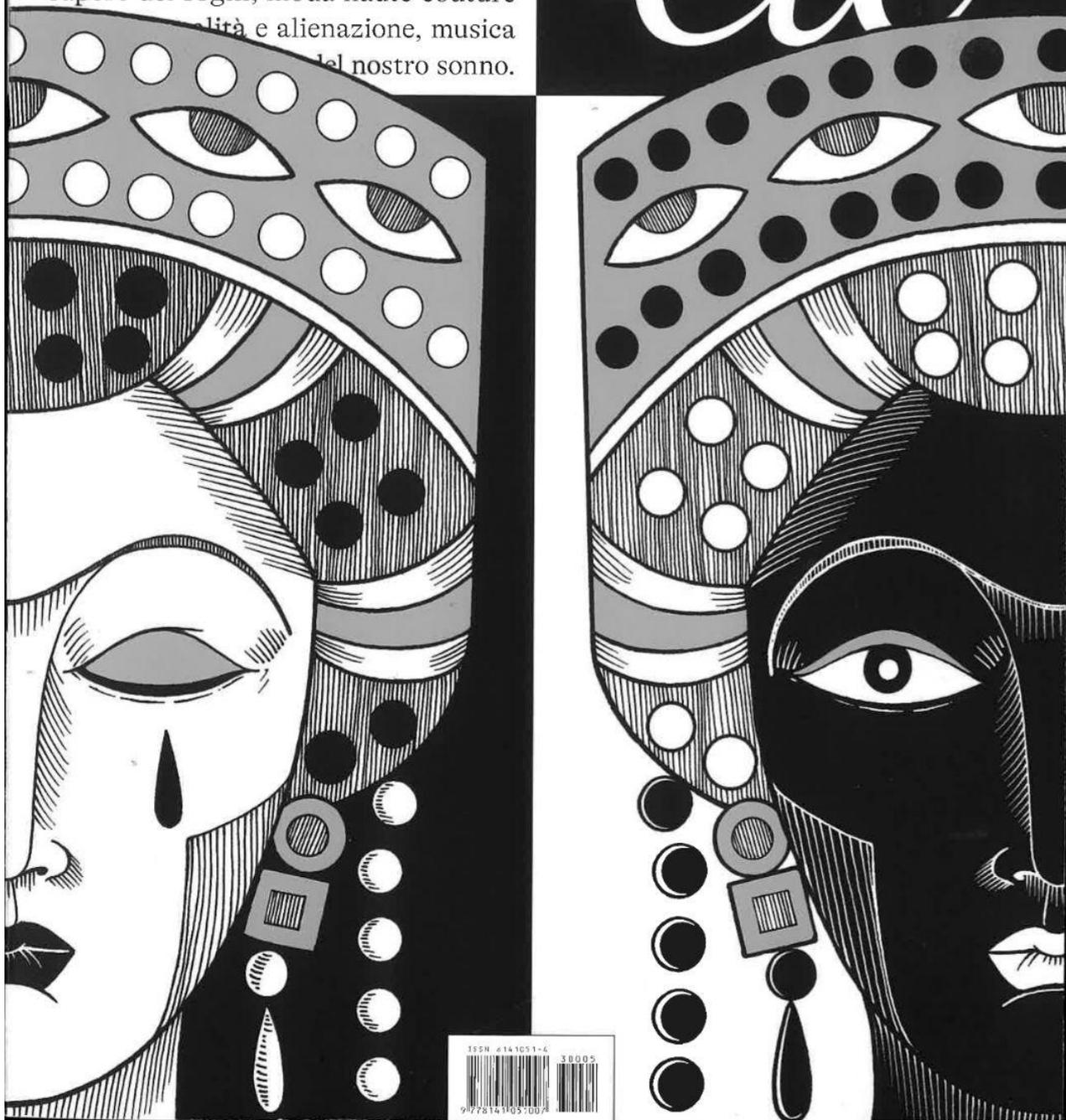


N.5 AUTUNNO/INVERNO 23/24 QUADRIMESTRALE 20 €

Design dell'inconscio, Tresigallo la città surrealista, viaggio nel cinema onirico, architetture da incubo, Maiorca ha il sapore dei sogni, moda haute couture, solitudine e alienazione, musica del nostro sonno.

Linkiesta

etc



CITTÀ Tra gli artisti esposti a Palazzo Muci e Maritati anche Ico Parisi, Gio Ponti, Charles Garnier, Paolo Buffa, Alvar Aalto, Aino Aalto, Tobia Scarpa.

UN PARIGINO A NARDÒ: UN SOGNO FRANCO-SALENTINO

di Valentina Ardia



(1) Il giardino segreto
Un piccolo cortile tra le mura di Palazzo Muci cela la piscina e l'angolo delle spezie aromatiche.

Due palazzi salentini del Settecento e uno chef stellato. Così è nata la casa tutta pugliese del francesissimo Guy Martin: tra sogno e follia, in compagnia di un Gio Ponti e di un Man Ray.

● La prima cosa che vedi quando varchi la soglia del portone incastonato nella pietra bianca è un giardino segreto, sembra quasi di stare in un riad marocchino. Una grande scultura a bordo piscina conduce lo sguardo oltre. E porta lontano. Proseguendo il viaggio,

verso le scale si incontrano alcune maschere africane che ti guardano dritto negli occhi. «Sono lì per proteggere la casa», sussurra Guy Martin. E in effetti quei volti apparentemente grotteschi non fanno paura, capisci subito che sono lì per fare la guardia. Come le creature

alate dell'artista Claudine Draï, realizzate con materiali di ogni tipo, come la carta di seta e la carta giapponese, che Claudine increspa per dare forma a un mondo fragile. Trasformando in materiale l'immateriale, rivelando un mondo trascendente costellato da misteriose presenze. Ma chi sono questi personaggi e quali storie portano con loro? Per rispondere dobbiamo arrivare fino a Nardò, in Puglia, dove



ci verrà svelato ogni dettaglio di un palazzo molto speciale, anzi due. Palazzo Muci e Maritati, entrambi dei primi del Settecento. Ma la storia ha inizio a Parigi, quando nel 2015 Guy Martin decide di raggiungere alcuni amici per una vacanza improvvisata in Salento. Guy Martin – chef stellato francese e inguaribile viaggiatore – e la moglie Katherina Marx hanno deciso in una sola notte di sogni e incubi che quella non sarebbe stata una semplice vacanza, ma l'inizio di una nuova avventura. E così è stato. Lì, a Nardò, hanno infatti portato un pezzo della loro vita e soprattutto la loro collezione

d'arte all'interno di questi due palazzi, che sono divenuti una sorta di museo privato dove poter soggiornare. Il loro è un invito a prendere parte a un insolito appuntamento di viaggio in una terra di piaceri a cui è difficile resistere, a passo lento, nel Salento selvaggio e raffinato. «Non si tratta di un albergo, ma di un nuovo concetto di ospitalità», ci dice Guy. «Ci sono voluti tre anni per ristrutturare entrambe le proprietà, conservando il più possibile l'antico per mantenere la sensazione luminosa e rilassante degli edifici originali: affreschi su pareti e soffitti, luoghi sacri,

schemi di colori, soffitti a volta e materiali naturali». Il sogno di Guy era di portare tutto il loro peregrinare in giro per il mondo a raccogliere oggetti e pezzi di vita in questi due palazzi in cui è "inciampato" per caso. Una casa per lui e per tutti. O, meglio, per tutti quelli che possono capirne il valore artistico, senza che la discriminante sia necessariamente una questione di prezzo (si contano solo dieci camere: sei nel Palazzo Muci e quattro nel Palazzo Maritati con prezzi a partire da 150 euro). Non solo un luogo di soggiorno, ma piuttosto un coinvolgimento sinestetico che solleva l'arte e l'anima, per riconnettersi con la proverbiale destinazione salentina. Ispirati dall'idea di "leggerezza", Guy e sua moglie Katherina hanno chiesto agli architetti e agli artigiani locali di mantenere le caratteristiche storiche originali e hanno creato un insieme di stanze scenografiche come palcoscenico naturale di opere d'arte coltivate lungo tutta una vita. «Ippazia, Egidia, Olivia, Santina, ogni camera è diversa e racconta un storia unica. Per esempio c'è chi ama le tele pop di Torrick Ablack aka TOXIC e quindi vuole soggiornare avvolto dalle sue pennellate. Lui, un amico, è un artista incredibile. Nato nel Bronx nel 1965, all'età di tredici anni inizia a taggare i treni e i muri della metropolitana di New York fino a quando non incontra Jean-Michel Basquiat e ne segue le orme. Oppure c'è chi è affascinato dai tessuti cinesi della collezione del francese François Dautresme che per oltre quarant'anni ha setacciato i villaggi e le campagne, raccogliendo reperti del talento di alcuni anonimi creatori e costituendo così una delle più importanti collezioni private d'arte e artigianato cinese»,

(2) C'era una volta E la volta è quella di una ex cappella che oggi è al centro della suite Ippazia.

(3, 6) Stile eclettico L'interior design è firmato dal decoratore d'interni parigino Jérôme Faillant-Dumas, già direttore artistico di Yves Saint Laurent e Pierre Bergé, e dalla produttrice televisiva e decoratrice Katherina Marx, moglie di Guy Martin, che ha selezionato pezzi unici d'epoca e d'antiquariato, ma anche oggetti di mondi attigui, come le maschere africane o le ceramiche di Paolo di Paoli.

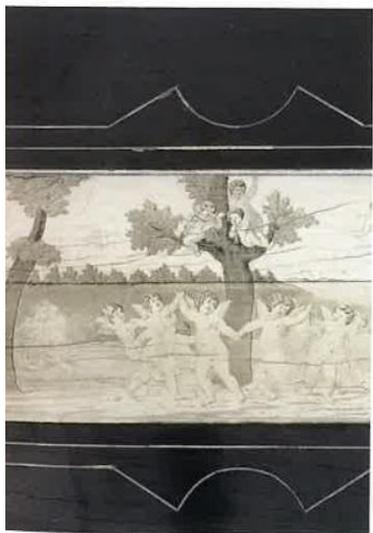


Maschere africane, fotografie di Mick Jagger, sculture e opere di design – da Gio Ponti ad Alvar Aalto, da Ettore Sottsass a Man Ray – senza dimenticare libri e vinili. C'è l'anima di Guy e Katherina. Fatta di emozioni catturate in giro per il mondo e custodite qui a Nardò.

(4) **Guy Martin**
Nato a Bourg-Saint-Maurice, ha scalato i gradini dell'alta cucina come autodidatta. Dal 1991 guida il celebre ristorante Grand Véfour di Parigi.



4



ALTRE COSE



6

spiega Guy Martin mentre ci accompagna in questo sali e scendi di scale e stanze che a volte si aprono su terrazze a cielo aperto e altre si inabissano invece in cappelle dimenticate. «Riportare in vita un luogo e riportarlo all'antico splendore significa rievocare le voci che lo hanno abitato, i frammenti di storia, i pezzi di vita quotidiana. L'importanza storica del restauro si ritrova nel recupero di inaspettati reperti nascosti per molti anni, come affreschi antichi, mosaici e una cappella del Diciassettesimo secolo. È stato un lungo cammino, ma ora è reale e vive attraverso gli occhi di chi lo abiterà insieme a noi».